

Lorenzo Ruggeri

# **IL CAVALIERE DI BRONZO**

**Panesi Edizioni**

*Il Cavaliere di Bronzo* di Lorenzo Ruggeri  
©2017 Panesi Edizioni, Cogorno (Ge)

I edizione digitale: maggio 2017  
ISBN 9788899289621

[www.panesiedizioni.it](http://www.panesiedizioni.it)

Segui Panesi Edizioni anche  
su [Facebook](#), [Twitter](#), [Google+](#), [Instagram](#), [LinkedIn](#) e [YouTube](#).

Young

*No time to rest, just do your best*

# Prologo

Questa storia si svolse in un paese molto lontano dal nostro, chiamato Elvissa. Questa terra, così come la gente che l'abitava, era florida, solare e piena di speranza. Tutti erano felici, dal contadino più umile al Cavaliere più valoroso; il male non era concepito entro i confini di Elvissa e nessuno ne vedeva traccia da ormai mille e più anni.

Come fu possibile tutto questo? Beh, questo paradiso in terra fu opera della prima grande Imperatrice di Elvissa: Madev la Giusta. Madev, dopo aver stabilito i futuri confini della città, fece costruire otto grandi torri in sua difesa lungo le mura, e dentro ognuna di esse mise un guardiano. Nella torre gialla mise il Cavaliere d'Oro, nella grigia quello di Ferro, in quella rossa il Cavaliere di Fuoco, nella rosa quello di Seta, in quella blu il Cavaliere di Diamante, in quella bianca il Cavaliere delle Cipolle, in quella azzurra il Cavaliere d'Argento e infine nella marrone quello di Bronzo. Queste otto torri, con i loro Cavalieri, proteggevano Elvissa e ne garantivano la pace grazie a un incantesimo che solo i loro poteri combinati potevano erigere. Il Velo, questo era il nome dell'incantesimo, protesse Elvissa per molto tempo, ma poi qualcosa accadde.

Un giorno, all'improvviso, tutti i Cavalieri, tranne uno, scomparvero dalle loro torri. L'unico che rimase a difesa delle mura fu il Cavaliere di Bronzo, il quale provò a non far crollare il Velo, ma senza l'aiuto dei suoi fratelli fallì. Per la prima volta dopo millenni Elvissa era vulnerabile.

In men che non si dica l'Imperatrice Madev la Grande, figlia di Madev la Giusta, convocò l'ultimo Cavaliere rimasto nel suo castello, al centro di Elvissa, poiché aveva qualcosa da dirgli.

«Eccoti, finalmente. In parte sai già quello che è accaduto: i tuoi fratelli sono scomparsi dalle loro torri e il Velo è caduto, ma non è tutto; qualcosa di ben peggiore è successo e tu, purtroppo, sei la nostra unica speranza.»

La voce dell'Imperatrice era decisa, ma i suoi occhi pieni di lacrime non mentivano. Madev la Grande non stimava il Cavaliere di Bronzo, pochi entro le mura di Elvissa erano rimasti a stimarlo e a venerarlo. Lui non aveva l'armatura splendente del Cavaliere d'Oro o la forza di quello di Ferro, non aveva nemmeno la parlantina di quello di Seta e la velocità di quello d'Argento. Il nostro ultimo Cavaliere era il più vecchio degli otto, aveva la saggezza, la conoscenza, ma questo non sembrava importare molto alla popolazione che proteggeva, la quale

era più che altro concentrata a schernire la sua vecchia corazza di bronzo ormai segnata dal tempo. Ma questo al Cavaliere di Bronzo non importava, lui aveva una missione, proteggere il regno, e questa era l'unica cosa che contava.

«Mia Imperatrice, so di non essere quello che desiderate, ma vi prometto che porterò a termine la missione che mi darete, anche a costo della mia stessa vita.»

«Lo spero, Cavaliere, poiché un'altra persona è scomparsa oltre ai tuoi fratelli: mia figlia Selene, la tua Principessa», disse l'Imperatrice, sedendosi stancamente sul suo trono d'avorio. «E tu sai bene questo cosa significa. Devi ritrovare i tuoi fratelli e la mia bambina! Altrimenti il Velo sarà spezzato per sempre e con esso anche lo spirito di Elvissa!»

Il Cavaliere di Bronzo disse alla sua Imperatrice di essere pronto a partire anche subito, solo non sapeva dove dirigersi per trovare i suoi fratelli e la piccola Selene.

«Per mia fortuna, o forse dovrei dire sfortuna, ho visto il volto del suo rapitore e conosco la sua dimora. Una volta uscito dal cancello principale, dirigiti a nord, verso le pianure di sale, lì troverai una torre fatiscente nera come la pece. È da quel luogo che fuoriesce il male da cui Madev la Giusta voleva proteggerci con il Velo, ed è in quel luogo che troverai mia figlia e gli altri Cavalieri. Ora va'. Non ti serve sapere altro.»

Il Cavaliere di Bronzo avrebbe voluto chiedere alla sua Imperatrice l'identità del rapitore, ma non lo fece. Non aveva tempo, e un ordine era un ordine.

Così, in fretta e furia, tornò alla sua torre, prese la sua spada magica e il suo fidato scudo, e si diresse verso la grande porta principale della città.

# CAPITOLO 1

## Il Cavaliere delle Cipolle

Una volta fuori dalle mura, e per tutto il tragitto a seguire, gli occhi del Cavaliere di Bronzo s'illuminarono, ricolmi di curiosità e stupore. In fin dei conti il nostro eroe non era mai uscito da Elvissa prima d'ora, e tutto ciò che stava guardando lo vedeva per la prima volta. La foresta dei limoni sgargianti, l'antro delle volpi di cristallo, e lo stesso deserto di sale erano luoghi per lui magnifici e colmi di magia, da rimirare più e più volte come un bambino in fasce.

Queste incantevoli visioni, ahimè, non durarono a lungo.

Una volta di fronte alla torre nera il Cavaliere smise di guardare il mondo con gli occhi di un neonato e tornò a vederlo con i propri. La torre era così alta da non riuscire a vederne la fine, la sua punta si perdeva in uno stormo di nuvole scure che sembravano aver preso dimora proprio in quel luogo maledetto. Ma non era tutto qui. Le pareti della torre erano così malridotte da perdere pezzi in continuazione; ogni istante una parte di muro o di balcone cadeva e si andava a schiantare al suolo, frantumandosi in mille pezzi. Verso le fondamenta poi si potevano scorgere delle grandi radici scure e pulsanti che, man mano che la torre perdeva pezzi, si allungavano sempre di più, consumando la terra intorno a loro e ogni cosa posta sopra di essa.

Il Cavaliere di Bronzo era cosciente del pericolo che correva, ma non era spaventato, lui aveva una missione e doveva portarla a termine.

Così, senza indugiare oltre, prese il suo scudo antico e lentamente gli mise sopra la mano.

«Vieni, vecchio mio, mi serve il tuo aiuto. L'Imperatrice ha chiamato», disse.

Immediatamente lo scudo del Cavaliere iniziò a brillare, gran parte della polvere e della ruggine che lo ricoprivano scomparvero e una voce riempì il silenzio intorno alla torre.

«Non si può mai riposare, non si può mai dormire nemmeno per cento anni che qualcheduno combina qualcosa! A cosa ti servo io, Cavaliere di Bronzo? Non posso tornarmene a dormire?»

Il Cavaliere spiegò al suo scudo parlante tutta la situazione: «Mi serve il tuo aiuto, caro il mio Ruggine. Mi servono il tuo consiglio e la tua forza. Da solo non posso sconfiggere la torre. Lo sai. Sono vecchio anche io», aggiunse.

Lo scudo sbuffò, mandando polvere qua e là, ma alla fine non poté fare altro

che accettare e dare una mano al suo caro vecchio amico.

«Non si può non aiutare un compagno, proprio non si può. Ruggine ti aiuterà. Ora andiamo. Sento la presenza del Cavaliere delle Cipolle, è qui vicino. Sarà lui il primo che dovrai salvare.»

Ascoltate le parole di Ruggine, il Cavaliere di Bronzo sorrise, dopo di che si lanciò a tutta velocità verso la torre, evitando le macerie che piovevano dal cielo e le strane radici che qua e là cercavano di afferrarlo.

«Eccoci arrivati, questa è la porta principale.»

Il Cavaliere aprì lentamente l'uscio cigolante di fronte a lui ed entrò nella torre. L'interno della prima stanza era invisibile agli occhi dei nostri eroi, l'oscurità era ovunque, non si poteva vedere a un palmo dal naso.

«Sei sicuro che il Cavaliere delle Cipolle si trovi qui?», chiese il nostro eroe al suo fidato scudo.

«Non dico mai bugie. Lui è qui. Annusa meglio.»

Il Cavaliere di Bronzo fece come suggeritogli e, in effetti, qualcosa iniziò a sentire: profumo di patatine fritte, di dolci appena sfornati, di hamburger al formaggio e di gelato.

«Ma che cosa...»

Il Cavaliere non poté terminare la frase poiché venne colpito da qualcosa, qualcosa che una volta esaminata con più cura si rivelò essere una forchetta, una forchetta grande come un braccio.

«Non ti avevo forse detto la verità, Cavaliere?»

All'improvviso le luci si accesero e di fronte al nostro eroe comparve un enorme salone pieno di fiaccole e festoni; al centro c'era un tavolo enorme, imbandito di ogni prelibatezza possibile e immaginabile. C'era letteralmente una montagna di cibo sopra quel tavolo, e sia Ruggine che il Cavaliere di Bronzo si stavano chiedendo come potesse non crollare sotto un tale peso, e soprattutto chi gli avesse lanciato contro quell'enorme forchetta.

Per scoprirlo il nostro eroe iniziò ad aggirare l'enorme banchetto e ciò che trovò dall'altra parte lo lasciò, se possibile, ancora più di stucco. Seduto comodamente su di un piccolissimo sgabello c'era il Cavaliere delle Cipolle, intento a divorare ogni singolo piatto presente sul tavolo. Il Cavaliere di Bronzo non credeva ai suoi occhi, suo fratello minore era ingrassato di un centinaio di chili e la sua armatura bianca era ridotta malissimo, ricoperta completamente di macchie di unto e sporcizia.



«Fratello mio», esclamò il nostro. «Cosa stai facendo?!»

La domanda però non trovò risposta. Suo fratello sembrava come ipnotizzato dal cibo, che continuava a mangiare senza sosta.

Il Cavaliere di Bronzo, preoccupato, si avvicinò a lui e mettendogli le mani sulle spalle lo strattonò, urlandogli ancora contro, ma non ottenne nessuna reazione.

«Non è un comportamento da Cavaliere questo. È sotto l'effetto di un incantesimo», spiegò Ruggine.

Il nostro eroe chiese a Ruggine chi fosse l'essere così malvagio e potente da poter far questo a un uomo dell'Imperatrice, e lo scudo rispose: «Lui.»

Il Cavaliere pose lo sguardo alle spalle del fratello e lo vide. Lì, in piedi, fermo e sorridente c'era un cameriere vestito di stracci, che teneva tra le mani due vassoi stracolmi di cibo.

«Buongiorno, Cavaliere di Bronzo, ti aspettavo.»

«Mi stavi aspettando? Chi sei? Cosa vuoi?», chiese incredulo il nostro eroe.

«Io? Io sono solo un umile servo. Cosa voglio? Non è ovvio? Io voglio che i miei clienti siano felici. E il nostro Cavaliere qui seduto sembra essere molto felice. Non è così, mio prode Cavaliere di Bronzo?»

Il cameriere, altissimo e dal sorriso pieno di denti marci, si avvicinò al grosso tavolo imbandito per posare i due vassoi che stava trasportando, ma il nostro eroe gli si mise di fronte e gli intimò di smetterla, non doveva più servire altro cibo a suo fratello.

«E per quale ragione non dovrei più fare il mio lavoro? Non sono io che ho spinto il Cavaliere delle Cipolle a sedersi e a mangiare. Ha fatto tutto lui. Era così affamato quando è entrato qui...»

Ruggine non si fidava delle parole dello strano cameriere vestito di stracci.

«Non prenderci in giro. Non è possibile. Tu gli hai fatto qualcosa.»

Il cameriere inorridì alle parole dello scudo magico, lui non aveva fatto nulla, il suo unico compito era quello di portare il cibo che il Cavaliere delle Cipolle gli ordinava, e se proprio loro non gli credevano, che glielo domandassero.

«Chiedete, provate voi stessi! Provate voi a farlo smettere di mangiare!»

Il Cavaliere di Bronzo si voltò verso il fratello e gentilmente gli chiese di posare la forchetta e il coltello, doveva smettere subito di mangiare, gli disse. Una, due, tre, quattro volte... ma non accadde nulla. Il Cavaliere delle Cipolle continuava a mangiare senza fermarsi un solo momento.

«Così non ce la faremo mai.»